

Trieste, tra *Istanbul* e *Gerusalemme*

un caffè con Paolo Rumiz

Arriva in bicicletta. Puntualissimo. Trafelato, jeans, maglietta *casual*, una piccola borsa a ridosso del manubrio. È una bella giornata di primavera. E quando il sole decide di farsi vedere in piazza Unità, è uno spettacolo. Alle nostre spalle le imponenti architetture austriache, e davanti a noi il mare, l'Adriatico che non ti aspetti. Siamo al Caffè degli Specchi, uno dei *caffè* storici di Trieste.

«Ciao. Ma è la bici del viaggio "verso est" che hai fatto con Altan?». «No, quella sta in chissà quale scantinato. Non vivo di ricordi». Ci presentiamo così. Come due vecchi amici. Anche se non ci cono-

sciamo. Ma i suoi libri li ho letti e riletti tutti, e i suoi racconti estivi per *la Repubblica* sono diventati ormai un *cult* per chiunque ami il viaggio.

Paolo Rumiz, giornalista triestino, è una delle penne migliori del nostro Paese. Inviato speciale del "Piccolo di Trieste" ed editorialista de "La Repubblica", esperto sul tema delle identità in Italia e in Europa, dal 1986 segue gli eventi dell'area balcanico-danubiana. Ha vinto il premio "Hemingway" nel 1993 per i suoi servizi dalla Bosnia e il premio "Max David" nel 1994 come migliore inviato italiano dell'anno. Con i suoi libri di viaggio ha conquistato negli ultimi anni una bella fetta del pubblico dei lettori. Alla fine del 2005 è uscito *Gerusalemme perduta*, scritto insieme alla fotografa Monika Bulaj (edizioni Frassinelli), il resoconto di uno straordinario viaggio alla ricerca delle origini del cristianesimo d'Oriente per finire alla Gerusalemme di oggi. «Una follia. Un peccato di superbia. Una fatica improba. Non so definire altrimenti un viaggio come questo, col taccuino a raccogliere briciole di Dio, ripercorrendo a ritroso la strada dei primi cristiani dall'Italia a Gerusalemme e incontrando a ogni passo del cammino le fedi sorelle, islam e giudaismo», dice Rumiz. Seimila chilometri in tre mesi, attraverso gli Appennini, i Balcani, la Grecia,

Istanbul, l'Anatolia fino ai confini dell'Iraq. E poi Siria, Giordania, Israele. «Un Camino de Santiago nella direzione contraria, in cerca dei cristiani d'Oriente verso le terre dei minareti, tra ciò che resta di un passato millenario. Un pellegrinaggio attraverso mercati, biblioteche, deserti, templi, locande, rovine nel vento, metropoli. Un "ritorno" alle origini della fede, col Vangelo, il Corano e la Torah intrecciati in un unico filo rosso fin dalla partenza a sorpresa, in mezzo alle Alpi».

Intanto il cameriere versa il caffè. Siamo soli in una delle piazze più belle d'Italia, e il sole picchia. È mezzogiorno. Qui il caffè è un'arte. Quasi una necessità dello spirito. Le prime botteghe da caffè vennero aperte a Trieste nella seconda metà del Settecento, probabilmente seguendo l'esempio della "grande" Venezia ma assumendo un'inconfondibile impronta viennese negli arredi e nei servizi offerti. I *caffè*, in questa città di confine e incredibilmente oggi al centro di una nuova identità europea, divennero presto il luogo dell'accoglienza, la casa di tutti e la dimora della cultura mitteleuropea. Trieste è la patria del caffè migliore e dei *caffè*. Perché qui l'odore di arabica, restituito dai tavoli in stile novecento dei banconi viennesi, è un odore che non ama l'ozio del dolce far